

INTRODUZIONE

Nel Regno di Sardegna, come d'altra parte nella maggior parte delle monarchie europee, dove prende il nome di *curia*, *corts*, *cortes*, *dieta* e così via, l'assemblea parlamentare è pietra d'angolo dell'architettura istituzionale nel corso del medioevo e della prima età moderna. Una prima riflessione sul parlamento sardo viene effettuata nel corso del Seicento, da parte del giurista Giovanni Dexart, che nel 1645 dà alle stampe a Cagliari i tre tomi dei *Capitula sive Acta curiarum Regni Sardiniae sub invictissimo Coronae Aragonum imperio concordii trium brachiorum aut solius militari voto exorata*. Non si tratta di un testo esplicativo circa la conformazione e il funzionamento dell'istituzione, ma di una raccolta commentata di una delle principali fonti del diritto sardo. Il testo, diviso in otto libri, a loro volta frazionati in capitoli, raccoglie le fonti parlamentari, dal 1421 al 1633, ordinate per materie e corredate di glosse esplicative, in modo da fornire al lettore una panoramica ragionata dell'attività legislativa svoltasi durante le riunioni dell'assemblea parlamentare. Essa, riunitasi secondo Dexart per la prima volta nel 1421 per volere di Alfonso il Magnanimo, sin dalla sua originaria convocazione, risulta, come l'istituto aragonese da cui deriva, composta dai tre Bracci o Stamenti, Ecclesiastico, Militare e Reale: il primo formato dalle maggiori dignità ecclesiastiche dell'isola, il secondo dai feudatari e il terzo dai rappresentanti delle città demaniali (Cagliari, Sassari, Oristano, Alghero, Iglesias, Castellaragone- se e, dal 1563, Bosa). Dexart presenta, quindi, i risultati legislativi ottenuti dall'assemblea nel suo insieme e dal braccio che, sin da principio e con particolare vigore nel Seicento, detiene un ruolo di guida al suo interno¹.

¹ G. Dexart, *Capitula sive Acta curiarum Regni Sardiniae sub invictissimo Coronae Aragonum imperio concordii trium brachiorum aut solius militari voto exorata*, ex typographia doctoris don Antonij Galcerin, apud Bartholomaeum Gobettum, Cagliari, 1645; A. Mattone, *Dexart, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 39, Istituto dell'Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, Roma, 1991, pp. 617-622.

Considerazioni ampie sull'istituzione espone, quasi duecento anni dopo, il barone Giuseppe Manno, nella sua *Storia di Sardegna*, riconoscendo natura parlamentare alla riunione indetta nel 1355 da Pietro il Cerimonioso e ravvisando in essa «la prima volta in cui i rappresentanti della nazione siano stati in modo solenne privilegiati di stare al cospetto del regnante [... per] essere stati chiamati da d. Pietro in tal congiuntura i baroni aragonesi e catalani trovatisi presenti, i prelati e gentiluomini dell'isola e i rappresentanti delle città e ville»². Manno, infatti, ricordando l'assemblea parlamentare del 1421 e le regole, derivanti dalle norme aragonesi e catalane, che a partire da quel momento ne regolano le attività, loda particolarmente il valore politico dell'istituzione perché «[la nazione sarda] fatta partecipe in qualche maniera delle cure del proprio reggimento ed invitata dai sovrani a rassegnare periodicamente il quadro de' suoi bisogni e la proposizione dei rimedj, fondamento maggiore ogni dì fece a solidare l'opera della sua rigenerazione ed a riparare ai mali che la consumavano»³. La compartecipazione dei sardi alle fatiche di governo e alla stesura della legislazione, che si compendia nei capitoli presentati durante la celebrazione e approvati dai sovrani in cambio di un donativo, grazie al parlamento, ha preservato l'isola, secondo Manno, sia durante il periodo spagnolo che durante quello sabaudo, dai «gravi perturbamenti»⁴ sperimentati altrove.

Pochi anni più tardi lo storico cagliaritano Vittorio Angius, ipotizzando peraltro una prima assemblea già durante la presenza in armi sull'isola dell'infante Alfonso, individua nelle necessità economiche dei sovrani aragonesi la principale causa del trapianto dell'istituzione parlamentare in Sardegna: l'organismo, nato per chiarire ai sudditi le necessità della Corona e «sovvenire ai bisogni con un sufficiente sussidio»⁵, diviene però fondamentale all'interno dell'ordinamento costituzionale e politico isolano, perché «venne in uso che gli stamenti deliberassero sopra i miglioramenti del Regno, mentre conferivano sulla somma che potessero offerire in donativo,

² G. Manno, *Storia di Sardegna*, 4 t., t. II, da Placido Maria Visaj, Milano, 1835, p. 46.

³ Ivi, p. 98.

⁴ Ivi, p. 101.

⁵ V. Angius, *Memorie de' parlamenti generali o corti del Regno di Sardegna*, in G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna compilato per cura del professore e dottore di belle lettere Goffredo Casalis*, 28 voll., vol. XVIII *quater*, G. Maspero librajo e G. Marzorati tipografo, Torino, 1856, pp. 399-795, p. 401.

che si facessero delle proposte vantaggiose a' rispettivi stamenti; e si adottò pure la pratica di far delle rimostranze sopra gli aggravii, che i membri di alcuno degli stamenti avesse patito dall'arbitrio de' principali ufficiali del regno, e di instare per la giustizia e per la riparazione»⁶. Angius prosegue poi descrivendo minutamente l'articolazione interna delle corti sarde nonché fasi e operazioni della riunione, passa a descrivere, sulla base di una quanto mai varia documentazione, tra cui un ruolo principe ricoprono le pagine di Dexart, le riunioni parlamentari, in ordine cronologico fino al parlamento presieduto nel 1666 dal viceré Camarassa, fermandosi alla loro analisi per motivi editoriali⁷.

Se ancora oggi la consultazione delle *Memorie de' parlamenti generali o corti del Regno di Sardegna* di Angius può risultare più che utile allo studioso, e spunti di qualche interesse possono essere tratti dai lavori del diplomatico Eduard Toda i Güell, a lungo rimasti manoscritti e pubblicati solo recentemente⁸, punto di riferimento ineludibile per una riflessione sul parlamento del Regno di Sardegna è il volume di Antonio Marongiu, *I parlamenti sardi. Studio storico istituzionale comparativo*, frutto di ricerche iniziate dallo storico sardo sin dalla prima gioventù. La storia istituzionale della Sardegna è infatti al centro della sua tesi di laurea, discussa nel 1924, e del suo primo lavoro monografico, *I Parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico comparato*, edito nel 1931 e poi rifluito, con le modifiche maturate nel corso di una vita di studi, nel successivo e definitivo volume, pubblicato nel 1979⁹. Nel volume Marongiu descrive natura e struttura del parlamento sardo di antico regime, in costante comparazione in primo luogo con i parlamenti siciliano e napoletano (dato che il Regno di Sicilia e il Regno di Napoli, fra il tardo medioevo e l'età moderna, entrano a far parte, come il Regno di Sardegna, della Corona d'Aragona), poi con i parlamenti aragonese e catalano, da cui deriva, e infine con i parlamenti inglese e francese,

⁶ *Ibidem*.

⁷ Lo scritto di Angius, a parere dell'editore, si era troppo dilungato; pertanto non gli permise di completare l'opera, che l'autore, in nota in calce, nell'ultima pagina, promette di stampare autonomamente nel caso di numerose richieste.

⁸ E. Toda i Güell, *Cortes españolas de Cerdeña. Edició integra del manuscrit inèdit*, a cura di J. Armangué y Herrero, Grafica del Parteolla, Dolianova, 2009.

⁹ A. Marongiu, *I Parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico comparato*, Anonima Romana Editoriale, Roma, 1931 (ora ristampato con introduzione di M.S. Corciulo, Arnaldo Forni, Sala Bolognese, 2009); Id., *I Parlamenti sardi. Studio storico istituzionale e comparativo*, Giuffrè, Milano, 1979.

malgrado a differenza di tutte le altre assemblee parlamentarie, le origini delle quali sono ignote, quella sarda, unica, possa vantare il 1355 come data di fondazione.

Fulcro della primaria attenzione sono i caratteri istituzionali, primi fra tutti la rappresentatività e la deliberatività. Al pari che in altre realtà coeve, il parlamento in Sardegna è l'istituzione che garantisce periodicamente l'incontro fra il sovrano e il Regno. Sull'isola, il parlamento, così come si viene costituendo contemporaneamente alla conquista aragonese, benché sia costituito da un ristretto numero di persone qualificate, rappresenta, infatti, «il paese stesso, la terra, in una presenza concreta e diretta»¹⁰. Pertanto le deliberazioni che al suo interno vengono prese impegnano l'intera collettività dei sudditi e per questo coloro che vi siedono devono essere forniti di un pieno mandato politico: dettaglio di poco conto quando si tratta di ecclesiastici o di feudatari, che non sono chiamati a rispondere ai loro subalterni, ma estremamente delicato nel caso di rappresentanti di città demaniali, che devono godere di ampio potere «di iniziativa o di adesione, di decisione o di voto, per ogni oggetto che avesse voluto proporsi o deliberarsi in seno al corpo parlamentare»¹¹. Il pieno mandato dei presenti è tanto più necessario in quanto la struttura parlamentare, in tutta Europa, e quindi anche in Sardegna, prende forma sulla base di una concezione contrattualistica, secondo la quale «il potere sovrano si esercita dal Monarca con la collaborazione ed il consenso del suo popolo od almeno dei maggiori signori dello Stato»¹²: al sovrano viene riconosciuta la preminenza nel campo della legislazione e dell'amministrazione, laddove al parlamento spetta la decisione riguardo al contributo finanziario che versa sotto forma di donativo, in un rapporto reciproco compendiabile nella formula *do ut des*.

In secondo luogo, Marongiu analizza gli aspetti organizzativi, i compiti e le funzioni del parlamento sardo. Momento importante, di esclusiva competenza regia, è la convocazione. È il sovrano a decidere, generalmente ogni dieci anni, ma anche a scadenza più ravvicinata in caso di parlamenti straordinari, la riunione degli ordini parlamentari, anche se, a causa della lontananza, questa facoltà viene demandata – fatte salve le prime due riunioni parlamentari

¹⁰ Ivi, p. 38.

¹¹ Ivi, p. 57.

¹² Ivi, p. 64.

del 1355 e del 1421 – al viceré. Tuttavia, quest'ultimo, durante le prime fasi della celebrazione parlamentare, deve mostrare il mandato regio. Allo stesso modo spetta al re e, in seconda battuta, al viceré, la scelta del luogo di riunione, che generalmente si svolge a Cagliari, malgrado le reiterate pretese di Sassari in proposito. A Cagliari i momenti cerimoniali si svolgono all'interno della Cattedrale, mentre le riunioni del braccio ecclesiastico si tengono nella sede dell'arcivescovado, quelle del braccio militare nella chiesa di Nostra Signora della Speranza e quelle del braccio reale nel palazzo municipale. Imprevedibile è la durata della riunione parlamentare, poiché essa è determinata da diversi elementi: «alcuni di mero fatto e materiali, altri di natura politica od in vario modo dipendenti da criteri subiettivi dei rappresentanti parlamentari e degli ufficiali [...]; la necessità dell'osservanza di molteplici termini d'importanza pratica nulla, o per lo meno dubbia, e di un ordine per i lavori inderogabile e la cui inosservanza [...] produce] la nullità delle deliberazioni, la frequenza dei rinvii, alcune dipendenti dalla maggiore o minore solerzia degli organi consultivi e deliberativi vari, altre consuetudinarie, od imposte da necessità d'ordine giuridico»¹³. Spesso il differimento della conclusione viene dato dalla presentazione di gravami su gravami, dinanzi ai quali è necessario che il viceré e l'amministrazione regia che lo attornia diano prova di non comuni capacità diplomatiche. La trattazione specifica di determinati argomenti viene lasciata a commissioni, elette all'interno dello stesso corpo parlamentare: la commissione degli *habilitadors*, istituita a metà Cinquecento, per esaminare la legittimità della partecipazione di ogni singolo convenuto; la commissione dei *tractadors*, incaricati di formulare le proposte riguardo alla distribuzione del carico fiscale e alla sua destinazione; la commissione dei *jutges de greuges*, «per il giudizio in via straordinaria sui ricorsi e gravami contro gli atti arbitrari e gli abusi degli organi e funzionari amministrativi»¹⁴. Ruolo di rilievo ricoprono poi i sindaci, o prime voci, degli stamenti cui è riconosciuta la facoltà di parlare in nome del braccio che rappresentano.

Prima funzione del parlamento è quella di stabilire i donativi, ordinari, ripartiti in dieci versamenti annuali, che vengono rinnovati a scadenza, e straordinari, richiesti dal sovrano in casi di grave

¹³ Ivi, pp. 103-104.

¹⁴ Ivi, p. 144.

necessità. L'esazione annuale viene affidata a un gruppo di esattori, nominato all'uopo¹⁵. Altra, non meno importante funzione riguarda l'attività legislativa, in quanto durante il parlamento il re viene chiamato a pronunciarsi su precise richieste avanzategli dai bracci, singoli, o riuniti, emettendo i capitoli o atti di corte, che hanno da quel momento valore di legge. Infine, in sede parlamentare, si attua il controllo della pubblica amministrazione, con la presentazione dei *greuges* e con la riparazione dei torti effettuati. In virtù di queste molteplici funzioni, il parlamento sardo ha una centralità enorme durante il periodo spagnolo ed è il promotore principale di tutta una serie di provvedimenti legislativi che abbracciano ogni campo del diritto pubblico e privato isolano. Il giudizio di Marongiu, pertanto, non può che essere estremamente elogiativo:

Il parlamento sardo operò dunque attivamente, nei limiti concessigli dalla costituzione politica e dalle realtà storiche contingenti e non lasciò intentata alcuna via per giovare agli interessi generali. Non riuscì, certamente, a tutto ciò che si era proposto (né, forse, si propose tutto ciò che i posteriori critici avrebbero desiderato di trovare nella sua storia), ma la sua opera complessiva ridondò certamente a difesa del paese. Esso concorse, tra l'altro, a moderare l'assolutismo dei monarchi della decadenza spagnola, assolutismo il quale non raggiunse quindi in Sardegna gli eccessi raggiunti nello stesso continente iberico; cooperò efficacemente all'emanazione di savie leggi, che, poste in essere ed accuratamente osservate, avrebbero messo la Sardegna in condizioni notevolmente superiori a quelle di molti altri paesi e, comunque, stabilirono un ordine giuridico, economico e finanziario sotto ogni aspetto degno di nota e non inferiore agli ordinamenti consueti in quei tempi; infine, con le cure poste nella costruzione di tutta una cintura di fortificazioni litoranee, contribuì a scongiurare le invasioni militari e diminuì i danni prodotti dalle frequenti scorrerie dei pirati barbareschi. Per opera dei bracci e dei sindaci parlamentari a Madrid, l'espressione dei generali interessi dell'isola non rimase affidata ai rapporti, segreti e spesso poco illuminati, dei mutevoli vicerè, ma fu esposta nella sua varia rilevanza, direttamente e, come abbiamo visto per più di un'occasione, con dignità e fermezza. Attraverso l'iniziativa parlamentare, i Sardi non solo giunsero a conquistare una parte più notevole nel governo dell'isola ma, ottenuta la rappresentanza nel consiglio d'Aragona, arrivarono persino ad esprimere il loro voto ed a concorrere all'amministrazione dei territori iberici della corona spagnola, alla pari con questi¹⁶.

¹⁵ Non viene istituita come altrove, e come soprattutto in Catalogna, malgrado le *corts* sarde abbiano il loro modello in quelle catalane e ne facciano esplicitamente richiesta, una deputazione con questo specifico incarico né, tanto meno, una *Generalitat* in grado di tutelare le prerogative parlamentari durante la vacanza decennale.

¹⁶ A. Marongiu, *I Parlamenti sardi*, cit pp. 305-306. Oggi le categorie storiografiche utilizzate da Marongiu appaiono più che sorpassate. Gli studi degli ultimi decenni hanno sensibilmente modificato l'idea delle relazioni fra sovrano e province all'interno della Monarchia spagnola. Bisogna, quindi, tener presente il periodo,

La riedizione del volume di Marongiu, nel 1979, dopo che lo studioso sardo aveva continuato ad approfondire le tematiche parlamentari dando alle stampe nel 1962 un volume su *Il Parlamento in Italia nel medio evo e nell'età moderna*¹⁷, risponde a una forte curiosità per le forme assembleari del passato, che anima il mondo culturale italiano fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta e di cui è prova la fortunatissima antologia su *Le istituzioni parlamentari nell'Ancien Régime* pubblicata da Guido D'Agostino nel 1980¹⁸. Il ponderoso volume dello storico napoletano è un compendio sugli studi circa le assemblee parlamentari tra medioevo ed età moderna. Nell'ampia introduzione alla raccolta di saggi di diversi autori, egli dà conto di riflessioni e percorsi di ricerca di ampiezza europea, esponendo a un pubblico più ampio di quello costituito dai soli storici delle istituzioni le acquisizioni fatte nel corso dell'ultimo cinquantennio. Egli ricostruisce da una parte il cammino teorico dando quindi conto delle due principali correnti interpretative circa i parlamenti: quelle dei "corporativisti" e dei "parlamentaristi"; dall'altra fornisce un disteso repertorio di casi di studio relativi alle realtà spagnola, francese, inglese e tedesca. Gli studiosi annoverabili come corporativisti possono rintracciare il loro caposcuola nello studioso belga Emile Lousse. Essi sono convinti che la forma parlamentare, non a caso spesso tripartita come tripartita è teoricamente la società del tempo (divisa in *oratores*, *bellatores* e *laboratores*), ne sia il distillato. Per conoscere e comprendere caratteristiche ed evoluzione dei parlamenti è necessario guardare con attenzione alle vicende storiche, politiche e sociali, che non possono non influenzare il percorso parlamentare. I parlamentaristi, invece, sono coloro che guardano alla mera struttura istituzionale, individuando al suo interno i meccanismi che ne hanno permesso la costituzione e che ne indirizzano il funzionamento e l'evoluzione formale. Lo storico napoletano dà conto del dibattito a più voci che si sviluppa nel corso degli anni Sessanta, coinvolgendo storici delle istituzioni e storici *tout court*, illustrando come il tentativo di ridur-

ancora storiograficamente influenzato dall'antispagnolismo risorgimentale, in cui questo giudizio è stato pronunciato, continuando a riconoscere a Marongiu un ruolo pionieristico nello studio delle strutture parlamentari.

¹⁷ A. Marongiu, *Il Parlamento in Italia nel medio evo e nell'età moderna. Contributo alla storia delle istituzioni parlamentari dell'Europa occidentale*, Giuffrè, Milano, 1962.

¹⁸ G. D'Agostino (a cura di), *Le istituzioni parlamentari nell'Ancien Régime*, Guida, Napoli, 1980.

re ad armonia i due approcci, invece di isterilirsi in una sorda contrapposizione, possa costituire un invito all'approfondimento delle tematiche parlamentari. In particolare, l'antologia suona come un monito, seppure sotterraneo vista l'assenza di interventi specifici, a studiare i parlamenti italiani, in quel momento carenti di particolari approfondimenti, soprattutto in chiave comparativa, a esclusione del saggio di H. G. Koenigsberger apparso negli *Annali* della *Storia d'Italia*, pubblicata da Einaudi¹⁹. Il volume curato da D'Agostino ha un buon successo editoriale, testimoniato ancora oggi dalla sua diffusione nelle biblioteche italiane universitarie e non, perché in quel momento è viva e presente nell'opinione pubblica, soprattutto in Italia, l'attenzione verso le istituzioni parlamentari e la possibilità di riformarle in maniera da renderle più efficienti²⁰.

Si innesta su quest'attenzione culturale in senso ampio, al principio degli anni Ottanta, una più spiccata sensibilità per le suggestioni dell'identità regionale e, di conseguenza, per l'approfondimento di temi della storiografia locale: *humus* estremamente fecondo per la nascita della collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, promossa dal Consiglio Regionale della Sardegna, che si pone come obiettivo programmatico la pubblicazione di tutte le assemblee parlamentari celebrate in Sardegna, dal 1355 in poi, fino alla riunione degli Stamenti tenutasi dal 1793 al 1796²¹. A tutt'oggi la collana non è ancora stata terminata; il clima politico e storiografico entusiasta che aveva condotto alla pubblicazione dei primi volumi, nel corso del tempo, si è progressivamente andato esauendo, compromettendo forse il ritmo nell'edizione dei volumi e, di conseguenza, il completamento della collana. D'altro canto, in

¹⁹ H.G. Koenigsberger, *Parlamenti e istituzioni rappresentative negli antichi Stati italiani*, in *Storia d'Italia, Annali*, 1, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 575-613 (versione inglese: Id., *The Italian Parlaments from their Origins to the End of the 18th Century*, in «The Journal of Italian History», 1, 1, 1978, pp. 18-49, ora in Id., *Politicians and Virtuosi. Essays in Early Modern history*, The Hambledon Presse, London and Ronceverte, 1986, pp. 27-62).

²⁰ G. Amato, *Una repubblica da riformare: il dibattito sulle istituzioni in Italia dal 1975 a oggi*, il Mulino, Bologna, 1980. Ringrazio il collega Gianluca Scroccu per il suggerimento bibliografico.

²¹ M. Cardia, *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il progetto di edizione critica degli Atti dei Parlamenti sardi*, in A. Nieddu, F. Soddu (a cura di), *Assemblee rappresentative, autonomie territoriali, culture politiche*, Editrice Democratica Sarda, Sassari, 2011, pp. 25-35; G. D'Agostino, *Le fonti nella storiografia su Parlamenti ed istituzioni rappresentative*, ivi, pp. 37-44.

tutta Europa, le istituzioni parlamentari hanno per molto tempo smesso di essere un tema centrale della storiografia di età medievale e moderna.

Recentemente, tuttavia, sul parlamento nell'Europa medievale ha acceso un riflettore, illuminandolo di nuova luce lo studioso canadese Michel Hébert, autore di *Parlementer. Assemblées représentatives et échanges politiques en Europe occidentale à la fin du Moyen Âge*²². Si tratta di un libro di notevole importanza metodologica, che si rivela in grado di avanzare suggestioni affascinanti per la comprensione del mondo parlamentare. Hébert, infatti, pur riconoscendone l'importanza, si lascia alle spalle l'approccio corporativista, per rivisitare i temi di storia parlamentare, da una parte, in maniera comparativa, passando in rassegna i parlamenti dell'Europa occidentale (dall'Inghilterra alla Francia, dai Paesi Bassi alla Penisola italiana, dalla Savoia alla Provenza), ma soprattutto, in accordo con i percorsi di ricerca più innovativi nel campo della storia politica, focalizzando la sua attenzione sul potere e le sue manifestazioni, i suoi riti e i suoi simboli all'interno delle assemblee. In tale prospettiva, l'assemblea parlamentare diviene non solo il luogo della rappresentanza, ma un importante luogo di rappresentazione. Lo spazio parlamentare è un palcoscenico dove gli attori, legittimati da particolari procedure, intessono un dialogo e consumano uno scambio di beni materiali e simbolici. Malgrado non rinunci a chiarire le principali funzioni dei parlamenti – la concessione dei donativi, la presentazione di gravami e rimostranze – Hébert intende «déterminer, à travers leurs procédures ou leurs manières de faire, à travers leurs discours formels ou à travers leurs multiples actualisations de la parole (le discours, la délibération, le vote), ce qu'elles expriment et ce qu'elles déterminent en l'exprimant, quant à l'ordre social et à un certain idéal du bon gouvernement (le consensus orienté vers le bien commun) à travers diverses formes de légitimation (et notamment la représentation), dans son sens symbolique cette foi, celle d'une authentique communauté politiques»²³.

Anche il parlamento sardo è un teatro della parola, un palcoscenico dove progressivamente si sedimentano specifiche regole di

²² M. Hébert, *Parlementer. Assemblées représentatives et échanges politiques en Europe occidentale à la fin du Moyen Âge*, Éditions de Boccard, Paris, 2014.

²³ Ivi, p. 14. Condivide l'approccio di Hébert il volume *Political Representation in the Ancien Régime*, a cura di J. Albareda, M. Herrero Sánchez, London-New York, Routledge, 2018.

comportamento e che nel corso del tempo si rivela al centro delle attenzioni di molteplici spettatori, locali e sovralocali, costituendo terreno fertile per le radici di una comunità politica. Questa raccolta di saggi, frutto di un seminario svoltosi all'interno del più ampio progetto *Oralità, scrittura e potere nell'antichità classica e nell'età medievale e moderna: la parola e le dinamiche di potere in Sardegna e nell'area del Mediterraneo*, coordinato da Lorenzo Tanzini, intende, sulla scia delle ricerche di Hébert, approfondire il tema della parola, pronunciata e scritta, in ambito parlamentare e, quindi, valorizzare a partire da ciò la centralità politica del parlamento sardo, approfondendo temi fino a questo momento poco frequentati. Tenendo come filo conduttore il rapporto fra oralità e scrittura, fra parola parlata e parola scritta, i saggi sulla formalizzazione del processo verbale (N. Bazzano, *Gli acta curiarum: la nascita di una tipologia testuale (metà XIV-XVI secolo)*) e sulla figura dei sindaci (M. Fuerte Broseta, *Los portavoces de las cortes de Cerdeña ante el Rey Católico*) intendono evidenziare le progressive modalità di articolazione di un'istituzione parlamentare come quella sarda che, seppure emanazione di un regno poco popolato e, quindi, poco remunerativo per i sovrani, diversamente da quanto accade nei diversi domini della Monarchia degli Asburgo di Spagna in età moderna, riesce a mettere a punto dispositivi procedurali e retorici efficaci in grado di instaurare un rapporto criticamente dialettico con la Corona. La consapevolezza della sua forza riesce quindi a renderlo nel corso del Seicento, proprio nel momento in cui le assemblee parlamentari della Corona d'Aragona perdono di importanza, il fulcro della nascente opinione pubblica, sia in Sardegna che a corte (R. Pilo, *Pasquinate violente e dibattito assembleare nella stagione della crisi (XVII sec.)*). L'eliminazione del parlamento all'interno dell'architettura istituzionale sarda, con il passaggio dagli Asburgo ai Savoia, non ne affievolisce il ricordo. Esso, infatti, ritorna prepotente nella delicata stagione di fine Settecento, quando il dissenso politico esplose (M. Lepori, *Corona, nobiltà e opinione pubblica a fine Settecento*). La Sardegna di età moderna si presenta così come un cantiere dove si svolge un'esperienza originale di costruzione della rappresentanza e della rappresentazione politica, utile per imbastire un rinnovato dialogo sul ruolo delle strutture parlamentari di Antico Regime.

Nicoletta Bazzano e Miquel Fuertes Broseta